

## Un fotogramma della vita di Gesù

Giuseppe Frangi

*L'opera del sivigliano Bartolomé Esteban Murillo non è altro che una serena scena familiare intorno a Giuseppe, Maria e al Bambino. Una condizione quotidiana che Dio ha prediletto per mandare suo Figlio. Niente di più normale e al contempo sacro*

La biografia di Bartolomé Esteban Murillo può aiutare a capire le ragioni di questo suo celebre capolavoro, conservato al museo del Prado. Era nato a Siviglia, nel 1617, quattordicesimo figlio di Gaspar Esteban e di Maria Perez Murillo. A dieci anni si trovò orfano, accudito dalle sorelle maggiori, che ne riconobbero il talento artistico e lo mandarono alla bottega di Juan del Castillo. A sua volta, Murillo (che aveva preso il nome da quello della madre, secondo una tradizione dell'Andalusia) si sposò con Beatriz Cabrera, una giovane sivigliana, ed ebbe anche lui una famiglia alquanto numerosa: nove figli, anche se la terribile peste del 1649 gliene lasciò vivi solo cinque.

### Due viaggi in tutta la vita

L'esperienza della vita di famiglia, insomma, fu per Murillo un'esperienza profonda: lui, a differenza dell'altro grande sivigliano, nato una generazione prima, Diego Velazquez, non si spostò mai dalla sua città natale, limitandosi a due viaggi a Madrid, per altro di durata molto circoscritta.

Con Murillo siamo di fronte a un artista estremamente fedele al suo destino e alla sua vocazione. In vita realizzò quasi soltanto soggetti sacri, che riscuotevano un enorme successo nella sua città. Fu, tra l'altro, l'artista dell'Immacolata Concezione, che dipinse in ben 20 versioni diverse, tante erano le richieste che gli venivano: in Spagna, infatti, nel 1617 - pochi mesi dopo la nascita dell'artista - fu emesso il *votus sanguinis*, il giuramento cioè di difendere l'Immacolata Concezione fino all'effusione del sangue (per la proclamazione del dogma si dovrà attendere il 1854).

Ma veniamo a questa Sacra Famiglia con l'uccellino, dipinta nel 1650. Murillo, secondo un naturalismo proprio della Spagna seicentesca, racconta un brano di vita della famiglia di Gesù, calandola nella realtà della sua Siviglia. Ha probabilmente negli occhi quell'eccezionale capolavoro di naturalezza che era la Madonna di Loreto di Caravaggio, di cui è attestato che una copia fosse arrivata proprio a Siviglia nella collezione del duca di Alcalà.

### Gomitoli e panni da rammendare

Il quadro di Murillo è come un fotogramma denso di intimità, con i personaggi sorpresi in una qualunque ora del giorno: Maria, curiosamente in secondo piano, sta avvolgendo in un gomitolo il filo che si srotola dall'arcolaio; ai suoi piedi la cesta di vimini con i panni da rammendare. Il centro della scena invece è occupato da un giovane Giuseppe, che per un momento si è staccato dal banco di falegnami che s'intravede alle sue spalle, e gioca divertito con Gesù. Il bambino, a sua volta gioca con un cagnolino e con un uccellino che tiene stretto nella mano. È stato detto che l'uccellino rappresenterebbe la redenzione; nei vangeli apocrifi dell'infanzia si racconta l'episodio di Gesù bambino che dopo aver modellato degli uccellini nel fango, poi soffiava e li faceva volare. Curiosamente l'episodio è ripreso anche nel Corano (sura 3,49), dove si dice a proposito di Gesù: «Lo manderà come messaggero ai figli d'Israele, ai quali egli dirà: "Io vi porto un segno del vostro Signore. Ecco che io vi creerò con l'argilla una figura d'uccello e poi vi soffierò sopra e diventerà un uccello vivo con il permesso di Dio"». Nel XII secolo la grande mistica Ildegarda di Bingen aveva introdotto l'idea che gli uccelli

fossero le creature dalla carne più pura, in quanto non procreati dal calore della concupiscenza.

### **Una famiglia serena**

Certamente la scena si presta a molte interpretazioni simboliche, ma il cuore di questo quadro sta nella naturalezza del racconto, in quella dimensione di quotidianità piena di sentimento e di affettuosità. È un interno di famiglia del tutto normale, una famiglia serena e sana nei rapporti tra i suoi componenti. La Sacra famiglia di Murillo non è una famiglia a “statuto speciale” e sembra l’immagine perfetta per quelle parole stupende che Péguy scrisse in *Véronique*: «Eppure si sa, è proprio importante il fatto che sia proprio la vita di famiglia, così biasimata e così vituperata..., sia proprio quella che Gesù ha scelto, che l’abbia prediletta tra tutte per viverla, che l’abbia effettivamente, che l’abbia davvero, che l’abbia storicamente vissuta durante i primi trent’anni della sua esistenza (terrestre); gli unici (trenta) che contano come esempio, come modello, come oggetto di imitazione... viveva la vita di famiglia; uomo imitabile e da imitare, vir imitabilis atque imitandus. Lavorava con le sue mani nella casa di suo padre. Sappiamo con certezza che era un buon lavoratore... docile alla Vergine e anche ai suoi maestri e comunque in genere a tutti i grandi personaggi, sottomesso alla Vergine e a Giuseppe» (da *Véronique*, Piemme, pp. 114-115).

### **Aspetto visibile del trionfo**

Nell’articolo di Panorama per il 25° del Santo Padre, don Giussani ha parlato così del matrimonio: «Nel discorso del Papa la donna per l’uomo e l’uomo per la donna sono l’aspetto visivo, visibile del trionfo, del fiore che è “germinato”, come dice Dante nel suo Inno alla Vergine: l’identità di umanità e fede. La bellezza e la capacità di bontà di questa unità si rivela nel gesto sacramentale più valorizzatore dell’umano che è il matrimonio... L’amore è il più grande valore dell’uomo e perciò il paragone dell’uomo e della donna è la formula rappresentativa dell’ideale» (anche in *Tracce*, novembre 2003, p. 127).

Ecco, in questo suo capolavoro Murillo non fa altro che metterci davanti, con semplicità e senza nessuna prosopopea, la vita di famiglia di Gesù.

**Tracce N. 11 > dicembre 2003**